

GIORNATE GIANNONIANE
Terza Edizione

**Risorgimento
e Questione Meridionale**
Luci e ombre

23-24 aprile 2009

L'Istruzione a Benevento nel periodo postunitario

di

Paola Caruso

La storia del Liceo classico di Benevento non è solo quella di un istituto scolastico, ma è anche la storia della società, dell'istruzione pubblica, della costituzione dello Stato Italiano.

Oggetto di questa ricerca è quindi la complessa vicenda che ha dato vita al nostro Istituto in quel turbinoso volgere di anni che è seguito al 1860, anni durante i quali uomini animosi dovettero inventarsi l'Italia. Il ventennio successivo all'unificazione vide il febbrile lavoro delle neonate istituzioni per creare un'identità nazionale. Tale lavoro fu arduo e non esente da errori, in mancanza di tradizioni consolidate. La scuola fu un avamposto dello Stato, soprattutto qui al Sud, dove l'adesione al nuovo regime fu spesso forzato; i primi docenti del liceo beneventano infatti furono in gran parte settentrionali o di provata fede unitaria.

Essere nominato docente a Benevento, nel 1860, doveva fare forse lo stesso effetto che fa oggi essere nominato giudice a Palermo.

L'istruzione gesuitica

L'insegnamento dei Gesuiti aveva il suo fondamento nelle materie classiche, ma, come testimoniano i volumi presenti nella Biblioteca d'Istituto, curata da chi scrive, non mancavano manuali di scienze, di matematica, di geometria, i cui autori sono però sempre membri della Compagnia di Gesù, spesso fratelli delle lontane missioni asiatiche o brasiliane. L'istruzione umanistica, con insegnamento del latino, del greco, della matematica, dell'italiano, in scuole religiose nella città di Benevento cominciò ad essere impartita dal 1600, anno in cui fu inaugurato il Collegio Gesuitico cittadino, venendo incontro al bisogno dell'alta borghesia locale, che desiderava accedere alla formazione culturale, senza sobbarcarsi l'impegno economico di mandare i propri figli a studiare a Roma, naturale punto di riferimento per il Regno Pontificio.

Il sistema degli studi gesuitico era definito *Ratio Studiorum* (piano di studi), un insieme di regole che presiedono all'attività pedagogica e scolastica. Venne formulata compiutamente nel 1599, sotto il generalato di Claudio Acquaviva (proprio il "papa nero" al quale si rivolsero i beneventani per avere un collegio gesuitico cittadino), tenendo conto delle indicazioni provenienti dall'esperienza maturata nei primi collegi della Compagnia e facendo proprio l'ideale letterario umanistico e il modello universitario parigino della Sorbona, fondato sulla distinzione in classi e sulla gradualità dell'apprendimento. Era una concezione molto avanzata, se si pensa che nelle scuole pubbliche tale sistema sarà adottato, a partire dall'istruzione elementare, solo nella seconda metà del '700, col metodo denominato "normale", perchè derivava da una norma generale applicata a tutti gli istituti. La *Ratio studiorum* gesuitica regolava i compiti di ogni singolo addetto all'attività educativa, i programmi e i metodi. Prevedeva un corso di cinque anni di indirizzo umanistico, in cui era centrale lo studio del latino e dei classici (opportunosamente censurati), in particolare dell'opera di Cicerone. Seguivano poi tre anni di filosofia e quattro di teologia. Da un punto di vista metodologico, grande rilievo avevano ripetizioni ed esercitazioni periodiche. Veniva inoltre favorita l'emulazione tra gli

studenti, organizzati nelle "accademie" e chiamati a gare, dispute e rappresentazioni teatrali, anche pubbliche¹. Ricostituita la Compagnia, dopo gli scioglimenti settecenteschi, nel 1832 venne promulgata una nuova *ratio*, che fu soggetta nel corso del Novecento a ulteriori revisioni.

La lunga durata consolidò la tradizione gesuitica negli studi umanistici in città. Da sempre i beneventani pensavano alla scuola come prerogativa dei religiosi e fu molto difficile introdurre una nuova visione dell'istituzione scolastica, soprattutto quando essa fu l'emanazione di un nuovo ordine politico. La secolare chiusura di Benevento, per ottocento anni tagliata fuori dal Regno di Napoli; le scuole private che proliferavano; i pregiudizi della popolazione verso i nuovi docenti; le difficoltà economiche e l'imperizia del ceto dirigente locale fece stentare a lungo il decollo della scuola pubblica.

Altri tentativi di scuola laica

Già prima dell'Unità d'Italia c'erano stati momenti difficili. Il sistema scolastico beneventano cominciò ad entrare in crisi quando il re Ferdinando IV, come tutti i Borbone in Europa, soppresse l'ordine della Compagnia di Gesù nel 1768; in quello stesso periodo le truppe regie avevano occupato anche Benevento, perciò la soppressione riguardò per qualche tempo anche la nostra città. Mentre l'insegnamento nei Collegi gesuitici del Regno di Napoli venne sospeso, per poi essere affidato nel 1800 alla Regia Azienda d'Educazione, un ente istituito da Ferdinando IV per provvedere all'istruzione e all'assistenza, il papa Clemente XIV attese fino al 1773 per sopprimere l'ordine gesuitico.

Una cinquantina di anni prima dell'Unità d'Italia a Benevento, tra il 1806 e il 1815, Louis De Beer, governatore di Benevento per conto di Talleyrand, aveva tentato di avviare un programma di rinnovamento della città, istituendo il Liceo, nel 1810, sottraendo già allora l'istruzione superiore ai religiosi².

Quando le armate napoleoniche conquistarono l'Italia, Benevento entrò a far parte delle repubbliche rivoluzionarie il 17 gennaio 1799, ma fu nel 1802 che subì una nuova e più duratura occupazione francese, quando Charles Maurice de Talleyrand-Périgord fu nominato da Napoleone principe e duca della città. Questi nel 1806 a sua volta nominò un governatore nella persona del giovane alsaziano Louis De Beer. Fu costui ad occuparsi di riformare l'istruzione scolastica in città, inaugurando per la prima volta, il 17 aprile del 1810, il Regio Liceo nei locali dell'ex Collegio Gesuitico in Piazza Roma³.

¹ Cfr. *ACCADEMIA DI BELLE LETTERE* 1843. Tale Accademia era un saggio pubblico, che prevedeva delle letture su personaggi ed eventi del periodo longobardo beneventano, inframmezzate da recitazioni di componimenti letterari preparati dagli allievi, dai seminaristi o dai docenti stessi. Gli allievi davano prova così di saper utilizzare i vari sistemi metrici, dalla stoffe saffica, all'inno, ai versi anacreontici, compresa la versificazione in latino. Molto interessante tra gli allievi, la presenza del giovanissimo Salvatore Rampone, che di lì a pochi anni ebbe ben altro ruolo nelle vicende cittadine. Nel 1860, fu infatti garibaldino e partecipò in modo determinante alla fine del dominio pontificio su Benevento. Quanto contribuì alla formazione del suo spirito libertario l'argomento su cui scelse di produrre il suo componimento per il saggio pubblico di 17 anni prima, come allievo dei Gesuiti? Questi sono i titoli dei componimenti con i nomi dei relativi esecutori nell'Accademia gesuitica del 1843, il Rampone si esibì come penultimo: *Prosa italiana*, Sig. Luigi Ventura; *Principio della signoria de' Longobardi*, sestine, Sig. Francesco Saverio Maroldi Eccl.; *Onori renduti al corpo di S. Modesto*, ode saffica, Sig. Francesco Saverio Mandato; *Tradimento e morte infelice*, ode toscana, Sig. Andrea Saccone Eccl.; *Assedio di Sorrento*, terzine, Sig. Sabino de Bellis Eccl.; *Singolare stratagemma adoperato contro Clodoveo III re di Parigi e Borgogna*, carne latino, Sig. Bartolomeo Cavalletti Sem.; *Morte di Sessualdo e sentimenti del duca nel riceverne la testa*, ottonari, Sig. Angelo Antonio Varrone; *Fondazione dell'insigne monastero di San Vincenzo al Volturno*, polimetro, Sig. Luigi Ventura; *Lode della pietà di Gisolfo II*, inno, Sig. Gian Battista Feuli; *Inaugurazione al principato*, canzone, Sig. Rocco Volpi Sem.; *Tirannia*, giambo greco, Sig. Lorenzo Recupito Sem.; *Versione*, Sig. Gennaro Meomartino; *Caduta del principato de' Longobardi*, decasillabo, Sig. Salvatore Rampone; *Anacreontica italiana*, Sig. Francesco Cardona-Albini Eccl.

² ZAZO 1921 e 1941.

³ LONARDO 1920 (?) Una targa fu posta dal governatore a memoria dell'evento. Essa recita: *Regio Liceo 1810*. Collocata sulla facciata dell'ex convento gesuitico, la targa fu tolta all'indomani del ritorno dei Gesuiti in città e deposta in disparte fino a quando, nel 1920, con solenne cerimonia essa fu murata sotto i portici, nel cortile del collegio, intanto divenuto Liceo *Giannone* ed oggi Convitto Nazionale *Giannone*.

Primo Direttore ed organizzatore del Liceo fu Michelangelo Vassalli di Fermo, docente di diritto, dal 1810 al 1811; a questi seguì un nuovo Direttore, Giacomo Gioia, fino al 1815.

Il Liceo napoleonico aveva cattedre di giurisprudenza, matematica, fisica, botanica, chimica e mineralogia, logica e metafisica, eloquenza procedura civile e criminale, umanità, lingua italiana e latina, calligrafia, prima grammatica.

Nel 1812 il Liceo conta 300 allievi, poi diminuiti per le vicende politiche, la mancanza di buoni professori ed altri motivi, come riporta il direttore della Pubblica Istruzione di Benevento, Giacomo Gioia, in un rapporto del 9 ottobre 1814. In esso, Gioia imputava la crisi del Liceo “alla poco lodevole condotta, poco riputazione scientifica e letteraria di alcuni professori ... alle insinuazioni dei maestri privati”, ma soprattutto non si vedeva ordine progressivo e metodo di continuità nell'insegnamento⁴.

Dopo tale relazione, Matteo Galdi, funzionario del governo napoleonico, proponeva al Ministro degli Interni, Giuseppe Zurlo, una riforma del Liceo di Benevento, ma non ce ne fu il tempo. La caduta del governo napoleonico mise fine all'esperimento.

Con la caduta di Napoleone e la Restaurazione dei vecchi regimi, anche Benevento ritorna sotto il dominio del papa e con lui, nel 1817, ritornano anche i Gesuiti, che intanto erano stati ricostituiti.

La loro permanenza dura però solo tre anni: i moti del 1820 ne causano la fuga e dal 1821 il loro posto è preso dai Padri Somaschi.

Il terzo ritorno dei Gesuiti avviene nel 1824, essi restano fino agli avvenimenti del 1860. Con l'Unità d'Italia chiude definitivamente il Collegio Gesuitico beneventano, mentre i Padri Scolopi aprono un corso di studi classici nel loro istituto, detto delle Scuole Pie, annesso alla chiesa di San Nicola, oggi trasformata in auditorium⁵.

L'istruzione a Benevento nell'Unità d'Italia

E' impressionante vedere lo sforzo degli uomini chiamati a costruire lo Stato nazionale ed unitario dove esso non era mai esistito: si trattava di inventarsi dal nulla scuole, ospedali, uffici, ma non solo nel senso degli edifici, ma delle istituzioni.

I primi programmi scolastici vengono approvati dal Ministro, Terenzio Mamiani, nel 1860, includono fra le materie fondamentali la religione e si propongono di assicurare un'alfabetizzazione culturale di base per tutta la popolazione. Nel 1867 i programmi subiscono una prima revisione in cui si nota una profonda crisi fra Stato e Chiesa, comincia infatti ad attenuarsi lo spazio dedicato alla religione a favore dell'educazione civica.

Nel 1877 viene varata la legge Coppino, uno dei punti qualificanti del programma e della politica della Sinistra Storica. Introduce l'obbligo scolastico nel primo triennio delle elementari, dopo averle portate a 5 anni. Definisce le sanzioni per i genitori degli studenti che non adempiono all'obbligo.

Il primo sindaco di Benevento, Celestino Bosco Lucarelli, chiede al delegato alla Pubblica Istruzione del Regno a Napoli, Luigi Settembrini, l'apertura di un liceo pubblico a Benevento⁶.

L'accoglienza del Regio Liceo Ginnasio è piuttosto fredda; la città reagisce male alla cacciata del rettore pontificio e la popolazione, sobillata dai preti, boicotta le scuole pubbliche, preferendo iscrivere i propri figli in scuole private.

Abbiamo un quadro della strenua lotta ingaggiata dalle autorità scolastiche per sradicare la mentalità ostile dei beneventani in varie fonti: gli articoli sulla storia scolastica presenti sulla *Gazzetta di Benevento*, giornale fondato da Enrico Isernia e Francesco Corazzini, docente di Storia e Geografia presso il Liceo, le relazioni annuali dei Presidi conservate negli annuari scolastici e quelle di funzionari come il Prefetto, che allora aveva mansioni anche di ispettore della Pubblica Istruzione, e in particolare quella del primo Provveditore agli Studi di Benevento, Federico Quercia.

Il nuovo Municipio beneventano tenta subito di piazzare i propri uomini nei posti chiave della dirigenza della città, così assistiamo ai tentativi del sindaco, barone Celestino Bosco Lucarelli, di

⁴ ZAZO 1924

⁵ Vedi nota 1

⁶ GAZZETTA DI BENEVENTO 1870, n°20, p.1: “Nel 1863 fu istituito nel Collegio Gesuitico un Liceo Ginnasiale”, probabilmente la data si riferisce alla apertura dei corsi regolari.

raccomandare due persone di sua fiducia per il posto di preside e di docente di lettere nel Liceo che ancora deve aprire i battenti.

Non appena si profila l'apertura scolastica, il sindaco di Benevento, si prodiga infatti per raccomandare al delegato della P.I. a Napoli, Vincenzo Muffone "l'ottimo sig. avvocato Giuseppe Mutarelli", al quale è stato rilasciato un certificato di condotta e qualità personali. Nella sua lettera di raccomandazione, il sindaco aggiunge che "il Papa è dispiaciuto di veder tuttora trascurato un uomo integerrimo, valente giureconsulto, letterato, di età matura, d'illustre famiglia e che patriotta per indole à reso tanti servigi alla causa italiana". Il sindaco chiese ancora, il 1 novembre 1861 che fosse inserito fra i docenti anche Enrico Isernia, avvocato beneventano, liberale di parte moderata, ma la cattedra era stata già data ad un religioso delle Scuole Pie, ex Scolopi. Così Isernia chiede l'incarico di lettere italiane storia e geografia nelle scuole tecniche; ma soli due anni dopo si rende disponibile una cattedra d'italiano proprio al Liceo Classico, per la rimozione di tale Redaelli, anche se l'Isernia dovrà attendere ancora un anno prima di accedere, perchè la cattedra sarà data a supplenza⁷.

Il 30 ottobre 1861 è autorizzata l'apertura del Regio Liceo Ginnasio di Benevento con docenti di nomina ministeriale⁸, il preside è **Romualdo Bobba**, di origini piemontesi⁹. I professori del primo organico non sono beneventani: **Pierluigi Tamburini**, letteratura italiana; **M.Cacciapuoti**, letteratura latina e greca; **Antonio Coppola**, fisica e chimica; **Piermichelangelo Monti**, matematica; **Pierluigi Romanelli**, filosofia; **Francesco Corazzini**, storia e geografia. Per il Ginnasio superiore e inferiore: **Giuseppe Ziccardi** (un canonico¹⁰), reggente per la V classe ginnasiale, **Rosario Ciorio**, reggente per la IV ginnasiale; **Cosimo Orlando**, incaricato per la III ginnasiale, **Matteo Gubitosi**, incaricato per la II ginnasiale; **Domenico Cintolo**, incaricato per la I ginnasiale; **Biagio Beri**, incaricato di aritmetica.

Per i primi due anni del Liceo, l'atmosfera era un po' rilassata. Si parlò di scandalo negli esami di licenza liceale e di comportamenti scorretti degli insegnanti. Le responsabilità furono addossate al preside Bobba, accusato di essere troppo permissivo¹¹. Cercò quindi di recuperare credibilità con maggiore severità¹². Si disse che gli alunni all'esame di licenza riuscirono a mandare fuori le tracce dei temi che dovevano svolgere a cittadini di loro conoscenza, ricevendoli svolti dopo qualche ora. Inoltre, alcuni professori, che già nel 1872 non erano più in città (della vecchia guardia era rimasto un unico docente, cfr. nota 10) davano lezioni private ad alunni che volevano fare gli esami, agevolandoli negli esami di licenza.

Molti e distinti studiosi transiteranno per il Liceo anche negli anni successivi¹³.

⁷ Lettere di Celestino Bosco Lucarelli al delegato della P. I. del 21 settembre 1861 e 1 novembre 1861, in *Comune di Benevento dall'anno 1860-5. Istruzione Pubblica Liceo Giannone*, Museo del Sannio.

⁸ Ibi, Lista dei docenti destinati al Liceo, 30 ottobre 1861.

⁹ Studioso di filosofia e pedagogia, Romualdo Bobba ebbe un ruolo molto importante per l'avvio della scuola pubblica di Benevento, perchè fu preside del Liceo, rettore del convitto, direttore degli altri ordini di scuola. Oltre ad una buona produzione scientifica, restano le stampe dei suoi discorsi celebrativi tenuti a Benevento in varie occasioni. Per notizie sulla biografia e sull'attività svolta da Bobba nei 7 anni beneventani, cfr. Morante 2002. Vedi pure GAZZETTA DI BENEVENTO 1872, n°15, p.1: "(Bobba) fu uomo fornito di varia istruzione, molta tolleranza, socievole, franco, leale nei modi e seppe quasi estinguere le calunnie sui costumi e le religioni. Fu amico di distinte famiglie e di concittadini illustri, cosa che contribuì a far cambiare la pubblica opinione. Fu però trascurato nell'amministrazione e incurante nel mantenere una rigida disciplina nella scuola e negli esami, perciò avvennero vari inconvenienti e ciò non consentì alla gente di aver fiducia nel Liceo malgrado furono mandati qui non pochi professori forestieri dotati di grande ingegno e istruzione. Di questi nel 1872 è rimasto solo il prof. Annibale Faà, divenuto quasi beneventano che per fama e zelo ha ottenuto stima, fiducia e benevolenza".

¹⁰ Lo si apprende dalla lettera del 28 settembre 1868 di Bosco Lucarelli al sindaco di San Bartolomeo in Galdo, Luigi Martini, *Comune di Benevento dall'anno 1860-5. Istruzione Pubblica Liceo Giannone*, Museo del Sannio.

¹¹ GAZZETTA DI BENEVENTO 1872, n° 18, p.1, e n°19, p.1

¹² GAZZETTA DI BENEVENTO 1872, n°19, p.1

¹³ Cfr. FERONE-IASIELLO 2008, 100-1 e note, "È da tener presente, in ogni caso, che in quegli stessi anni insegnavano al Liceo di Benevento altri due personaggi particolarmente interessati alla paleontologia: dal 1864 al 1870, difatti, vi prestava servizio l'agnonese Luigi Gamberale, anch'egli in contatto col Pigorini, collezionista di materiali preistorici, che aveva così modo di raccogliere materiali dall'alta valle del Tammaro, da Sepino, Sassinoro, Morcone, S. Croce, Castelpagano, Pontelandolfo e Campolattaro. Successivamente, nel corso degli anni '70, veniva ad insegnare al Liceo di Benevento come professore di filosofia uno dei principali esponenti del rinnovamento dell'Antropologia italiana, il

Vera colonna sarà Pietro De Caro, professore di Scienze, laureato in Scienze e Medicina che insegnerà per 34 anni nel nostro Liceo, al quale furono dedicati il 1 luglio 1900 una lapide e un busto di bronzo posti dapprima nell'atrio dell'istituto di Piazza Roma¹⁴, poi trasferiti in quello di Piazza Risorgimento. Il busto è ora nella Biblioteca dell'Istituto.

Proprio da quest'incarico nel Liceo, nasce l'amicizia dell'Isernia con Corazzini, infatti proprio in quel 1864 viene fondato il loro giornale, la *Gazzetta di Benevento*.

Il 17 novembre 1861, poi, il suo primo preside con “solenni parole” inaugurava il Liceo e il 1 gennaio 1862 si apriva anche l'annesso Convitto la cui pensione veniva fissata a lire 30 il mese. L'età minima per essere ammessi era di 7 anni compiuti. Il neo-istituto, rinnovato nello spirito, iniziava così una nuova vita, con lo scopo di formare “cittadini onesti e virtuosi”.

I problemi incontrati dalla nuova istituzione furono enormi; in primo luogo si trattò di problemi finanziari e in secondo luogo di quelli per così dire ambientali, dovuti cioè alla diffidenza atavica dei beneventani, che, dopo otto secoli di dominio papale, in cui avevano anche goduto di un notevole margine di autonomia, divisi tra l'obbedienza ai rettori pontifici e all'arcivescovo, quasi un altro principe della città, riconoscevano a malincuore i nuovi dominatori. La rivoluzione risorgimentale, pur favorita da quelle frange cittadine più agguerrite, guidate da Salvatore Rampone, garibaldino, presidente del Governo Provvisorio, fu ben presto monopolizzata dai conservatori moderati, liberali che esclusero dagli incarichi più importanti proprio il Rampone, che risultò il grande sconfitto della città, pur non perdendo mai il suo spirito combattivo, che animava le pagine del suo giornale, *Nuovo Sannio*.

Nel 1864, il preside Bobba pretese dal Municipio di Benevento la continuazione del pagamento di 1500 ducati che questo dal 1825 al 1860 aveva stanziato nelle sue tabelle preventive e pagati al Collegio Gesuitico sulla gabella del vino, ma il Consiglio Comunale nella seduta del 7 aprile 1864, conformemente alle conclusioni dei consiglieri Nicola Vessichelli, Antonio Zoppoli, Domenico Ricci, respingeva all'unanimità le richieste di Bobba, per ragioni date dal Ricci alla stampa.

A limitare le possibilità economiche del Comune era la legge obbligatoria sulle strade, in base alla quale, lo Stato ordinava ai Comuni di costruire a proprie spese i collegamenti stradali: non esisteva infatti una arteria stradale tra Benevento e Campobasso e tra Benevento e Avellino.

Al Liceo poi fu aggiunto il Convitto con le mezze piazze gratuite (pagamento di metà della retta), istituzione necessaria dopo la soppressione del convitto degli Scolopi e del Seminario Arcivescovile, in cui molti fruivano del beneficio dell'intera piazza gratuita.

Alle materie d'insegnamento tradizionali, mantenendo una prassi inaugurata dal De Beer, fu aggiunta la musica, con “poco accorgimento perchè è cosa al tutto di lusso e distrae gli alunni dallo studio delle scienze e letteratura”. Dalle pagine della *Gazzetta di Benevento*, Enrico Isernia proponeva lo studio facoltativo e a pagamento di essa per chi aveva attitudine. Il Convitto però resta poco frequentato, la ragione secondo l'estensore dell'articolo è da imputare al fatto che l'insegnamento è affidato a preti secolarizzati¹⁵.

garibaldino siciliano Giuseppe Sergi, proveniente dal Liceo di Messina, e forse alla sua presenza in città potrebbe risalire quella moneta «di Pirro d'argento, assai bella trovata presso Milazzo», donata nel 1876 dal Corazzini al nascente Museo. Il sorgere di questi interessi proprio nella provincia di Benevento non desta certo meraviglia, dato anche lo scalpore che questo territorio aveva suscitato all'Esposizione d'archeologia preistorica italiana di Bologna del 1871 con l'esposizione della «punta di lancia di selce» da Telesse, considerata «fra le cuspidi più perfette» d'Italia, posseduta dal Museo Geologico della R. Università di Napoli, segnalata dall'allora capitano Angelo Angelucci, e ripetutamente menzionata in seguito. Infine, non è forse un caso, ma un indizio di questi interessi del gruppo dei professori del Liceo Giannone, la presenza nella Biblioteca dell'Istituto di una copia della versione italiana, ad opera di Michele Lessona, della fondamentale opera del Lubbock, *Prehistoric Times*, stampata dall'Unione Tipografico-Editrice di Torino nel 1875”. Vedi anche *I Presidi del Liceo*, a cura di chi scrive, link del sito web del Liceo Giannone, consultabile all'indirizzo http://www.giannonebn.com/index.php?option=com_content&task=view&id=88&Itemid=115.

¹⁴ ZAZO 1924.

¹⁵ GAZZETTA DI BENEVENTO, n°15, p.1: “Il prefetto conte Carlo Torre dirigeva al Ministero una scrittura per la fondazione di un Liceo Governativo ... chiedendo che gli insegnanti fossero scelti dalla stessa Provincia dove non mancavano, ma a Napoli si preferì nominare insegnanti tra i religiosi che già svolgevano pubblico insegnamento e volevano conseguire la nomina di professore governativo”. Molti religiosi proposti deposero l'abito religioso e molti furono mandati a Benevento. Ma Benevento ex città pontificia era piena di clericali che cercavano l'occasione per gettare discredito sull'insegnamento governativo. L'occasione si colse quindi quando Settembrini inviò a Benevento un gran numero di

Questo tema stava molto a cuore ai beneventani e costituì grave motivo di scandalo, per cui le famiglie non iscrivevano i figli alla scuola pubblica. A dimostrazione che non ci si doveva fidare dei preti favorevoli allo Stato unitario, proprio dalle pagine della *Gazzetta di Benevento*, n° 40 del 1° agosto 1870, pag. 3, si riporta una sentenza del Tribunale di correzione di Catania che aveva condannato l'ex sacerdote Pietro Gambino alle spese del processo ed aveva assolto i suoi accusatori, citati da lui per scagionarsi dall'accusa di soddisfare i suoi capricci galanti. “Una specie di *jus cunnaticum* che egli imponeva alle maestre da lui dipendenti. Osserviamo en passant - faceva notare il giornalista - che il numero dei preti nelle scuole governative supera il migliaio”.

Laicità della scuola pubblica

L'impostazione laica del nuovo Stato a Benevento è resa chiara dal fatto che si consentì l'insegnamento ai preti che smettevano l'abito talare e si scelse, nel 1865, di intitolare il Liceo al grande storico Pietro Giannone, uno dei massimi teorici della funzione civile dello Stato. A proposito del contrasto tra Stato e Chiesa, l'opinione di Giannone è infatti drastica: l'unico a promuovere la civiltà ed il progresso è lo Stato, mentre la Chiesa coincide con il Male assoluto ed è sempre causa di involuzione ed oscurantismo.

L'intitolazione al grande illuminista della massima scuola nella città che per 800 anni era stata dominio del papa acquista perciò un profondo significato politico; eppure il discorso tenuto dal preside Bobba il 14 maggio del 1865 è molto cauto, si sente che è ben attento a misurare le parole, e secondo lo stile aristotelico, fa un ritratto di Giannone *in utramque partem*, riferendo anche le critiche mosse allo storico, ma finendo col constatare che i difetti non tolgono valore all'opera e che finalmente proprio Torino, città nella quale il “grande e sventurato Giannone” moriva nel 1748, riparava al torto che aveva subito, proclamandolo uno dei più arditi e gagliardi pensatori, benemerito dell'Italia e che perciò “venisse qualificato col suo nome uno dei Regi Licei d'Italia”¹⁶. I beneventani, che avevano concepito l'educazione fino ad allora come un monopolio esclusivo dei religiosi, guardavano con sospetto la compagine di docenti “stranieri”, che aveva preso il posto dei gesuiti.

Nel 1868, Bobba terminò il suo mandato a Benevento e fu trasferito a Teramo. Nel 1877 vinse poi la cattedra di Storia della Filosofia a Padova. Nuovo preside del Liceo *Giannone* fu Pietro De Bellis, napoletano.

Il 19 marzo del 1869, il nuovo preside organizzò la seconda celebrazione della Festa letteraria in commemorazione di Massimo D'Azeglio; istituita a Torino, all'indomani della morte di questi, si raccomandava che le scuole annualmente ricordassero il celebre statista¹⁷. Nel discorso tenuto dal preside De Bellis si coglie tutta l'arezza del momento. Infatti, evitando di tediare i presenti con noiosi discorsi accademici, demanda l'incarico della celebrazione al prof. Achille Torre, docente di Ginnastica e nipote del gen. Federico Torre, deputato sannita, e quindi più vicino al sentire del Governo.

De Bellis pone subito la questione cruciale: la scarsa frequenza degli alunni nei Licei del Napoletano. A suo dire la causa sta nella “consuetudine del privato insegnamento, che è diventato oramai un fatto storico e tradizionale, in queste provincie del mezzogiorno”.

La grande differenza fra le regioni dell'Emilia e della Toscana e il Regno di Napoli – continua il preside – sta nel fatto che nelle regioni del nord esiste solo l'istruzione pubblica, mentre nelle ragioni del sud “conoscevamo appena di nome cotesta istruzione ufficiale; e al più ci pareva ch'ella fosse una delle tante inutili istituzioni dello Stato, che ci stavano solo per mostra, come le piante

questi religiosi apostati e tra questi alcuni noti che avevano già insegnato a Benevento. Da qui la calunnia che gli insegnanti governativi “fossero increduli e avean di mira di combattere la religione”.

¹⁶ BOBBA 1865.

¹⁷ “N'erano ancor calde le ceneri, e la comunale rappresentanza della patriottica Torino, in solenne adunanza statuiva, s'invitassero quanti sono abitatori del bel paese, perchè alla memoria del grande, che con le opere del pensiero e della mano così efficacemente concorse alla unità ed indipendenza della patria sorgesse monumento condegno testimonio agli avvenire della gratitudine e della riconoscenza dei presenti” dal discorso di Achille Torre, in *FESTA LETTERARIA* 1869.

così dette di belvedere, che si veggono nei nostri giardini”. L'istruzione elementare era ridicola, quella dei reali collegi esclusivamente riservata ai rampolli della nobiltà, ma anche quella universitaria era screditata, formando rari avvocati, medici ed ingegneri¹⁸.

I veri ingegni uscivano – a detta del De Bellis – dalle scuole private del Genovesi, del Cotugno, del Galluppi, del Savarese, del Puoti, del De Sanctis. Il preside De Bellis non riesce a conquistare le simpatie del pubblico “all'inizio solerte, ma era uno dei sciagurati apostati insegnanti. Per i suoi portamenti e stranezze della sua indole non durò molto. Pretendeva che gli insegnanti fossero schiavi di ogni suo volere, divenne invisibile ai cittadini e alla maggior parte dei professori, che lo isolarono del tutto e fu costretto a chiedere un trasferimento che ottenne¹⁹”. Crediamo però che il vero motivo dell'ostilità nei confronti dell'ex sacerdote sia stata piuttosto la sua severità, che non consentiva deroghe come era successo per la gestione di Bobba, tutto sommato molto accondiscendente. Con De Bellis si finì “agli eccessi opposti, chiedendo cose impossibili, scoraggiando la gioventù²⁰”.

Mentre è assodata la presenza del Liceo, fortemente voluto dal governo centrale, le altre scuole stentano a trovare il loro spazio vitale. Emblematico è il caso delle scuole tecniche (per le quali vedi *infra*).

Lo stato della scuola pubblica a Benevento negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia è piuttosto sconcertante e tale rimane ancora per molto. Ne è specchio fedele la relazione del primo Provveditore agli studi, Federico Quercia, nominato nell'aprile del 1875²¹. Già Regio Provveditore di Caserta, la legge prevede che debba risiedere a Benevento. A Napoli egli è “pubblicista e letterato, noto per l'amore degli studi e l'energia del carattere”, doti che mostra ampiamente nel documento redatto nell'anno successivo, il quale prova che a distanza di 16 anni dall'Unità ben poco si è smosso in questa nequissima provincia.

La relazione del provveditore Quercia²² è un interessante documento che rispecchia fedelmente i canoni di un verismo prossimo a quello di Francesco Mastriani e quasi precursore di Renato Fucini (*Napoli ad occhio nudo* è del 1878). Verso la fine del maggio del 1875, appena nominato, Federico Quercia, aiutato dagli ispettori del Circondario di San Bartolomeo in Galdo e da quello del Circondario di Cerreto Sannita, procede all'opera “di conoscere la condizione precisa in cui versava l'istruzione elementare obbligatoria”, che, si ricorda, era a quest'epoca prevista in 4 anni²³. Mentre quello di San Bartolomeo svolse agevolmente la visita delle scuole del suo distretto, quello di Cerreto, poichè fu nominato solo a luglio, non potè visitare che poche scuole, “le altre erano chiuse sia perchè gli alunni per i lavori dei campi avevano disertato dalla scuola, sia perchè l'anno scolastico volgeva al suo fine” (Le scuole della nostra provincia chiudevano l'ultima settimana di agosto). Messi insieme i risultati inviati dagli ispettori con le sue osservazioni, le conclusioni sono piuttosto amare: 1) gli insegnanti seguono metodi vecchi e sono privi di un comune indirizzo, nè hanno un concetto chiaro del fine dell'insegnamento elementare; 2) i locali adibiti a scuola sono perlopiù inadeguati, spesso insalubri e sforniti degli arredi necessari; 3) la frequenza degli alunni in rapporto al numero degli abitanti è assai scarsa.

In seguito a ciò il provveditore dà alcune direttive agli ispettori, in primo luogo che l'insegnamento si basi su dati concreti e non sull'apprendimento mnemonico, come egli dice “con una lunga filatessa di nomi” e che si dia spazio alla preghiera e alla storia sacra. Per la prima volta poi chiama in assemblea gli insegnanti elementari del mandamento di Benevento e li costringe a seguire dei corsi di aggiornamento, “sei lunghe conferenze” in cui “venne ampiamente trattato e per ogni aspetto considerato l'insegnamento elementare”. Alla fine assegna ai docenti di svolgere temi sugli argomenti trattati ed assegna premi ai migliori. Anche gli ispettori nei loro mandamenti si regolano allo stesso modo, viene inoltre dato ai maestri un programma comune con indicazioni

¹⁸ *FESTA LETTERARIA* 1869.

¹⁹ *GAZZETTA DI BENEVENTO*, 1872, n° 18, p.1.

²⁰ *IBIDEM*

²¹ Per questa e le altre notizie su Federico Quercia, cfr. *GAZZETTA DI BENEVENTO* 1875, n° 11, p.2

²² Tutte le citazioni su questo argomento sono tratte da *QUERCIA* 1876, se non indicato diversamente.

²³ Nella maggior parte dei casi si trattava di pluriclassi, la legge del 21 giugno 1871 stabiliva che nei Comuni di 3000 ab. la 3ª e 4ª classe devono essere sdoppiate, cfr. *GAZZETTA DI BENEVENTO* 1875, n°3, p.1.

metodologiche e consigliati i libri di testo. Inoltre impone a tutti i maestri di procurarsi il testo del Decreto Legge de 7 gennaio 1861 e il Regolamento scolastico del 12 gennaio 1861 “per l'istruzione elementare nelle provincie napoletane”.

Nel 1876 in provincia di Benevento c'erano 209 scuole elementari ed altrettanti maestri elementari, uno per scuola quindi, numeri che indicano una crescita rispetto all'anno precedente. La frequenza scolastica continuava ad essere molto bassa, anzi era peggiorata. A fronte di 7816 alunni del 1875, nell'anno successivo si contarono 475 alunni in meno. Questi 7341 alunni però non sono reali, le visite degli ispettori rivelarono che frequentavano effettivamente 4139 alunni, 3202 in meno di quelli iscritti. Era prevista l'istruzione elementare anche per gli adulti ed anche qui vi furono dolorose sorprese, perchè mentre gli iscritti risultavano 2747 iscritti, erano effettivamente presenti 1261, di cui, dato significativo, 1161 maschi e 100 femmine. Ciò, a detta del provveditore avviene perchè i maestri segnavano nei registri gli iscritti, ma non tenevano conto delle assenze. La cosa si era protratta perchè l'ispettore scolastico provinciale, che fino ad allora aveva provveduto alle scuole del Beneventano, non poteva visitare le duecento scuole assiduamente e i maestri aumentavano le liste degli alunni, anche perchè la legge prevedeva di aprire una scuola ogni 70 alunni. Un maestro aveva iscritto 85 alunni e alla visita ne erano risultati 11 effettivamente frequentanti. La solerzia del nuovo provveditore meraviglia non poco i maestri ed egli li stigmatizza in descrizioni che stanno tra l'ironico e il drammatico, come quando dice: “Una maestra nello stesso locale insegnava, dormiva e cucinava. Il fumo del focolare annebbiava gli occhi dell'ispettore”. Al rimprovero dell'ispettore che consta che le alunne non sanno leggere, un'altra ribatte che ciò è poco male, perchè sanno ben cucire e ricamare e in mano alle donne sta meglio l'ago che la penna.

In queste scuole non esiste il libro di testo, ognuno porta il libro che ha. L'immagine che viene al povero funzionario è quella della torre di Babele. Amareggiato afferma: “Dopo sedici anni d'ispezioni, di ordinamenti scolastici, di circolari, noi siamo in quelle medesime condizioni in cui sorgevano e stabilivansi le prime scuole nel 1860”. Alla descrizione letteraria egli allega le cifre e fa veramente impressione vedere le statistiche, che già si affacciano con la loro crudezza nei documenti: nei tre circondari della provincia di Benevento in media risulta iscritto il 3,16% della popolazione, i frequentanti sono l'1,78%. Il dato peggiore viene dal circondario di San Bartolomeo in Galdo²⁴. L'analisi del Quercia è spietata, nella nostra provincia il feudalesimo non è mai finito, la rivoluzione borghese non è qui mai avvenuta. I ricchi mandano i loro figli ai convitti nazionali dei Licei, i poveri non capiscono il valore della scuola, anzi temono che con essa si divezzino dal lavoro, mentre essa non dà nozioni, ma forma le coscienze e il vivere civile. Altri gravi problemi sono i maestri senza titoli adeguati e la mancanza degli stipendi ai maestri che erano nominati dai Comuni, spesso in deficit. La scena descritta dal Quercia è degna di un *feuilleton*: il maestro dalla fronte contristata e l'aspetto sparuto fanno capire che il pover'uomo da tre o quattro mesi non riceve lo stipendio ed è assediato dai creditori. Non fa nomi, ma riferisce che un comune della nostra provincia, pagò il maestro solo alla fine dell'anno e dopo reiterate istanze e minacce del Prefetto Coffaro. In un altro comune i maestri dettero le dimissioni e fuggirono dopo un simile trattamento. Questo non è il male maggiore, la cosa più grave è la scarsa considerazione in cui il maestro è tenuto, l'ambiente è poco favorevole, non c'è neppure la soddisfazione di essere ringraziati dalle famiglie. Il maestro Perboni, di deamicisiana memoria, doveva venire solo nel 1888 e in una regione che aveva ben altro senso dello stato sabauda, il Piemonte. Ma dove il Quercia raggiunge vertici di prosa d'arte è nella descrizione delle scuole private, vera piaga della nostra provincia, che non allignerebbe (notare il verbo) se l'insegnamento pubblico fosse ben ordinato e desse buoni frutti. Il maestro privato è di solito un frate o un prete che “raguna a casa cinque o sei alunni, ai quali insegna nell'ore che è spiccio da ogni altra faccenda”. Quando manca, è sua madre o sua sorella che provvede a tenere gli alunni, facendo loro recitare le orazioni. Il peggio è dato dalle scuole private femminili. “Le fanciulle poi sono inviate a casa di quelle zitellone che menano vita

²⁴ QUERCIA 1876 “Trista conchiusione ... I benefici effetti del rivolgimento civile italiano non sonosi dilatati ancora nei paesi rurali. Vi sussiste oggi quel lamentato e vecchio stato di cose, che sussisteva cinquant'anni or sono. Le famiglie doviziose sono poche e possenti, i poveri molti e depressi, non intramezza tra i due ordini quel ceto medio, nel quale risiede la vera forza civile e temperatrice della società presente”.

devota: vecchie zitellone isteriche. Si lavora di maglia, si cuce, si ricama, si legge ne' libri di devozione con voce nasale, ripetonsi lunghe preghiere a memoria. La scuola è la camera da letto della maestra: la fergola raddrizza le fanciulle più riottose, quelle in cui la vita ha più rigoglio... Siffatte scuole pullulano nei nostri paesi", ma sono nascoste all'autorità scolastica e "sono la vera crittogama dell'insegnamento". Esse sono frequentate anche da ragazzi di buona famiglia, perchè queste sdegnano che i loro figli nelle scuole pubbliche siano accomunati ai poverelli. Benevento conta in questo anno 12 scuole private. Gli stessi maestri le tengono per arrotondare il magro stipendio, che dovrebbe essere di 500 £, ma il Municipio ne versa 300£. Le conclusioni sono evidenti: migliorare le condizioni economiche degli insegnanti statali, provvedere le scuole di locali adeguati, avere insegnanti motivati e preparati. I bambini devono essere preparati alla vita scolastica già dall'età di 4 anni. Si istituirono perciò anche gli asili, malgrado le maestre siano ancora impreparate a tale compito. Pertanto il Quercia evidenzia la necessità di scuole Normali, Magistrali maschili e femminili per la formazione del personale docente. A Benevento mancava ancora una scuola magistrale maschile, ma la sua istituzione è una bellissima pagina di vita scolastica, che fa capire come, sia pure tra mille intoppi, qualcosa stava maturando²⁵. Gli sforzi titanici di uomini come il provveditore Quercia avrebbero dato i loro frutti.

Nel 1875 gli istituti d'istruzione inferiore maschile sono 94, quelli superiori sono 10; gli istituti d'istruzione inferiore femminile sono 84, quelli superiori 3. In provincia ci sono all'epoca 34.800 ragazzi in età scolare. In base alla legge che stabilisce una scuola ogni 70 alunni occorrerebbero 497 scuole, ma ce ne sono solo 191, solo Benevento conta il Liceo classico²⁶.

I nemici dell'istruzione pubblica sono sostanzialmente gli insegnanti privati e la mentalità dei beneventani. In primo luogo per sfoltire la pleora di scuole private si obbligano gli insegnanti ad essere forniti di "patente governativa", un permesso all'insegnamento, che prevedeva un'abilitazione, e nello stesso tempo la parificazione degli istituti privati che devono avere locali idonei e personale qualificato. Mentre i professori del Liceo sono di nomina ministeriale, quelli degli istituti non governativi hanno modalità varie di reclutamento. La questione del pareggio delle scuole non governative investe a Benevento le scuole tecniche, a carico del Comune, che non soddisfano le condizioni richieste dal governo. Dopo vari anni di chiusura, riaprono il 20 settembre 1875²⁷, nei locali della Pretura Mandamentale con un gabinetto di fisica e chimica e con personale pagato dalla Giunta, che aveva anche il compito della formazione del personale. Inizialmente le cattedre furono offerte a professori esterni, mentre Enrico Isernia sottolineava l'importanza dei concorsi pubblici per esami e titoli per il conferimento delle cattedre vacanti. La presenza di docenti forestieri era ritenuta sminuente perchè faceva pensare che non vi fossero insegnanti locali all'altezza del compito. A Salerno la questione si era posta ugualmente, ma era stata risolta facendo insegnare docenti sprovvisti di patente governativa (abilitazione all'insegnamento), munendoli di

²⁵ GAZZETTA DI BENEVENTO 1874, n° 38, p.1. Alcuni professori del Liceo pensano che per avere buoni alunni bisogna avere buoni maestri alle elementari. "Quasi che 10 anni e più di vita libera siano scorsi nel torpore e nella inazione come impediti dal pesante fardello di un passato che non è più". Pensano così di aprire una scuola gratuita preparatoria alla normale. Il prefetto Cordera plaude all'iniziativa e nel gennaio del 1874 viene aperta la scuola, alla quale si accede con la licenza tecnica. Otto gli alunni all'inizio, poi scesi a sei per vari motivi. Gli insegnanti furono: Clemente Boccaccino di Lingua italiana, Teodoro Bosio di Storia e Geografia (Corazzini non è in organico), Nicola Alvano di Matematica contabilità, disegno e calligrafia, Vincenzo Mollame di Scienze fisiche, Nicola Santaniello di Storia sacra e scienza morale, Luigi Sgorbini di Scienza pedagogica. Tutti gli alunni passarono brillantemente gli esami conseguendo la patente Normale di grado superiore. Bellissima è la lettera di ringraziamento degli allievi ai docenti che Isernia riporta: "Vostra mercè, noi popolani abbiamo ottenuto il titolo legale per rompere il pane della scienza ai figli del popolo, perchè finalmente si è capito che la scienza è sorgente di benessere tanto fisico quanto morale. Ebbene quando ci accingeremo a questa ardua e patriottica ammissione, il pensiero nostro ricorrerà a Voi come a nostra guida e memori della Vostra dottrina andremo in ogni tempo orgogliosi di essere stati Voi i nostri amorevoli Maestri e noi i Vostri affezionatissimi discepoli", seguono le firme di Campese Antonio, Gramazio Antonio, Marotti Gaetano, Palombi Vincenzo, Pastore Fermino, Savinetti Giuseppe. Gli stessi, tranne Savinetti, con decreto del 22 dicembre 1875 sono autorizzati ad aprire una scuola privata elementare, in *Gazzetta di Benevento*, 1875, n°1, p.1.

²⁶ GAZZETTA DI BENEVENTO 1875, n°3, p.1

²⁷ GAZZETTA DI BENEVENTO 1875, p.2.

documento equipollente. Si era concessa la proroga di un anno per consentire di munirsi del titolo governativo²⁸.

La critica dell'Isernia sortisce effetto, alla fine di settembre la Giunta vota perchè tutte le cattedre delle scuole tecniche siano messe a concorso e non solo quelle vacanti. I posti in bando sono:

Un professore d'italiano, storia, geografia, diritto e doveri dei cittadini con stipendio di 1600,00 £ annue;

Un professore di matematica, 1200,00 £ ;

Un professore di scienze fisiche e naturali, 1200,00£;

Un professore di disegno lineare e computisteria, 1200,00 £;

Un incaricato per la Lingua francese, 800,00 £;

Un incaricato per calligrafia, disegno ornato e figura, 900,00 £;

Il contratto è stipulato per tre anni, dopo i quali si può essere licenziati. Manca inoltre un istituto di educazione per fanciulle di buona famiglia. Nei locali dell'Annunziata, divenuti di proprietà comunale, ancora a metà degli anni '70 operano le suore francesi che insegnano le materie delle quattro classi elementari, ma la nuova impostazione laica dello Stato fa dire all'Isernia che “non si deve pensare sempre all'elemento clericale nei casi che concernono istruzione ed educazione morale della donna²⁹”. Tali dichiarazioni suscitano subito le rimostranze dei conservatori e Isernia deve subito assicurare che non si voleva intendere che le suore sarebbero state licenziate, ma che oltre ad esse, ci si poteva avvalere di maestre private titolate per insegnare a ragazze di buona famiglia

La figura di Francesco Corazzini

Tra i docenti del primo organico del Liceo Classico occorre ricordare il prof. Francesco Corazzini, per i grandissimi meriti che gli devono essere riconosciuti: raccolse il primo nucleo di reperti archeologici destinato a costituire il Museo; promosse l'istituzione della Biblioteca; fondò con Enrico Isernia uno dei più importanti giornali postunitari: la *Gazzetta di Benevento*; raccolse fiabe popolari dalla viva voce degli abitanti ed esse sono ora un documento prezioso non solo per la tradizione popolare, ma per lo studio del dialetto; fu studioso di preistoria, di etnologia, di linguistica, di letteratura, corrispondente di studiosi di levatura internazionale, come il Lubbock e a Benevento non gli è dedicata neppure una strada.

Per questi motivi ritengo che la città gli sia debitrice. Sono perciò molto lieta che il Collegio dei Docenti del Liceo, nella seduta del 12 gennaio 2009 abbia approvato l'intitolazione della Biblioteca d'Istituto a questo docente, che per molti anni ha profuso il suo insegnamento ed ha svolto un ruolo di promotore culturale, con quello sforzo titanico che dovette costare iniziare a fare scuola.

Nasce il 2 agosto 1832 a Pieve Santo Stefano in provincia di Arezzo, è socio dell'*Istituto di corrispondenza Archeologica* (compare negli indici del *Bull. Inst.* nel 1874, da Bari, nel 1875 e 1877, da Benevento, nel 1879, da Catanzaro, nel 1882, da Livorno, e in *RM* 1895 e 1900, da Firenze); mazziniano, autodidatta, per i meriti acquisiti diede inizio alla sua carriera d'insegnante dopo l'Unità, periodo in cui si sposò con la figlia del senatore Francesco Puccinotti. Fu autodidatta e i suoi meriti culturali furono riconosciuti soprattutto per i suoi meriti militari. Fu un convinto sostenitore dell'Unità d'Italia. Partecipò come volontario alla seconda guerra d'Indipendenza e dal 1861 insegnò Storia e Geografia nel nostro Liceo Classico³⁰. Toccò a lui tenere il discorso inaugurale per il secondo anno di attività del Liceo³¹. Il suo discorso è improntato all'equazione educazione = bellezza. Solo le menti educate sanno apprezzare il bello. Così con argomentazioni di tipo pseudo-naturalistico e darwiniano, stabilisce che i popoli di climi freddi e umidi, come gli Inglesi, non hanno nessuna consapevolezza del bello e solo la scuola li ha tratti dalla barbarie; invece gli Italiani sono predisposti dall'ambiente naturale al godimento estetico e perciò per natura sono anche più civili e la scuola non deve fare fatica a trasmettere valori fondanti.

²⁸ Ibidem

²⁹ GAZZETTA DI BENEVENTO 1875, n°31, p.3.

³⁰ Vedi la scheda biobibliografica in ZAZO 1973, 98-9

³¹ CORAZZINI 1862 (?)

I primi registri scolastici conservano ancora la sua nitida firma. Fu un promotore di studi, infaticabile iniziatore di attività. A Benevento, l'attività di Corazzini segue essenzialmente il filone storico-paleontologico e quello della ricerca sulle tradizioni popolari. Per il primo, oltre alla raccolta di materiale epigrafico, che viene sottratto all'incuria o alla distruzione³², c'è anche quella di materiale preistorico, oggetti e monete, per la quale si fa aiutare dai suoi alunni, di cui in una lettera al Pigorini ci tramanda anche i nomi, insegnando a questi ragazzi l'amore per la ricerca e la capacità di osservare il proprio territorio³³.

Per suo merito le epigrafi latine che giacevano sparse in città furono raccolte e depositate sotto i portici del cortile del Liceo, quando era a Piazza Roma, costituendo il primo nucleo del Museo del Sannio, assieme agli altri oggetti e monete e libri, da lui come si è detto, raccolti e poi donati al Comune di Benevento³⁴.

Nel 1876 pubblicò il primo fascicolo degli *Annali del Museo di Antichità e della Biblioteca beneventana*, in cui illustrava le attività svolte per le novelle istituzioni. Era la risposta concreta alla richiesta venuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, al quale competeva anche l'attività culturale dello Stato, che il 16 dicembre del 1875 scriveva a Corazzini: “Questo Ministero sarebbe lietissimo che venga fondato a Benevento un Museo Municipale com'è richiesto dall'abbondanza di monumenti e dallo stato di abbandono in cui sono lasciati. Già se ne tenne proposito col Cav. De Agostini³⁵, il quale fu d'esempio alla provincia donando un importante nucleo di lapidi che formeranno una prima collezione epigrafica in Circello. Il Ministero non mancherà di concedere aiuto se richiesto dalle autorità con fondi per l'istituzione del desiderato Museo”³⁶.

Per l'intitolazione del Museo, Francesco Corazzini propone il nome di due uomini che per opere letterarie, virtù civili, servizi allo stato sono la gloria della città, ma tale nome non è riportato, forse perchè noto e di persone viventi. Si tratta con tutta probabilità dei fratelli Torre³⁷.

Enrico Isernia dalle pagine della *Gazzetta di Benevento*, in un articolo del 14 settembre 1875, n°26, pag. 3, commenta positivamente la decisione del Municipio di conferire la cittadinanza onoraria al padre Raffaele Garrucci, per il suo libro *Le antiche iscrizioni di Benevento disposte in ordine e dichiarate*, Roma 1875, ma afferma che

“per far cosa giusta bisognerebbe conferire la cittadinanza onoraria anche a Francesco Corazzini, benemerito dei patrii studii, per aver fondato l'Accademia Archeologica, dato principio ad un Museo di antichità, trasportando molte iscrizioni nel cortile del Liceo Giannone. Il Garrucci nella sua lunga dimora a Benevento avrebbe con la sua autorità a istituire nel cortile del Regio Liceo Giannone un'ombra di Museo di patrie antichità, ma attese solo con gli ampi mezzi che gli forniva la Società a coltivare i suoi studii prediletti, a cui ha consacrato l'intera vita giovandosi di scritti editi e inediti dei nostri concittadini ed ha pubblicato il suo lavoro solo per amore di scienza, come quelli su Venafro ed Isernia. Corazzini invece solo per impulso di far cosa utile al nostro paese, s'affaticò a dare solide basi all'Accademia da lui fondata, col cominciare un Museo,

³² Cfr. IASIELLO-FERONE 2008, 75, n.141, per le polemiche di Corazzini e Mommsen sull'atteggiamento dei beneventani verso le patrie memorie.

³³ Cfr. FERONE-IASIELLO 2008, 100 e n. 278. “Il professor Corazzini coinvolse nelle sue ricerche alcuni giovani studenti della provincia, fra cui Luigi Mazzucca a Morcone, Vincenzo Paolucci a Colle Sannita, Goffredo Ungaro a Cerreto Sannita, Domenico Bozzi ad Apice, ed infine Michelangelo Giangregorio”.

³⁴ Quanto gli debba la città di Benevento è ben espresso in una lettera del 14 dicembre 1876, n° di protocollo 2110. Questo il testo, che si conserva nella cartella *Selezioni Pubbliche del Liceo Classico Pietro Giannone*, presso il Museo del Sannio: “A Corazzini dal sindaco (Giovanni Bosco Lucarelli, *ndr*) per l'Assessore Anziano (Nicola Vessichelli, *ndr*). Nel significarLe che dopo fatta da Lei la consegna delle Monete, dei Libri e degli oggetti antichi, che vengono a costituire il primo fondo del Museo di antichità e della Biblioteca Beneventana, riscontrato che nessun oggetto libro o stampa manca, non vogliamo tralasciare di renderLe grazie per l'amore e la cura da Lei posta gratuitamente in quest'opera”.

³⁵ Giosuè De Agostini, nel cui fondo a Macchia di Circello venne alla luce la celebre *Tabula Alimentaria* dei *Ligures Baebiani*, attivo promotore degli studi classici a Benevento negli ultimi decenni dell'800, nominato ispettore degli scavi e monumenti d'antichità nella provincia di Benevento nel 1875. Cfr. IASIELLO-FERONE 2008, “Macchia di Circello ebbe ancora notorietà finché visse Giosuè De Agostini, ma non vide mai il museo che pur venne proposto, i reperti principali furono venduti, non vi vennero più fatte altre indagini, ed infine si perse anche traccia sul terreno di quanto allora trovato”.

³⁶ GAZZETTA DI BENEVENTO 1876, n°1, p.1.

³⁷ Cfr.FERONE-IASIELLO 2008, 165 e n. 660.

sperando che sarebbe stato continuato e ampliato dall'operosità cittadina e dalle autorità locali. Perciò se si dà la cittadinanza a Garrucci si deve fare lo stesso col Corazzini.”

Naturalmente a far parlare così l'Isernia era la lunga amicizia che lo legava al Corazzini, di cui era anche collega come docente al Liceo oltre che co-fondatore del giornale, ma anche l'annosa polemica che opponeva gli studi epigrafici di stampo clericale, rappresentati dal Garrucci, a quelli per così dire laici, rappresentati dal Mommsen, di cui, come si è detto, Corazzini fu corrispondente. Tale attività terminò col trasferimento di Corazzini a Napoli. Nel 1867 abbandonò la città perchè venne trasferito a Ferrara, proprio in quell'anno inoltre perse il fratello Odoardo nell'impresa romana, e dovette soccorrere la madre, caduta in ristrettezze economiche. La frequentazione della città riprese nel 1875, coincidendo con un nuovo attivismo nell'istituzione del Museo³⁸, nelle corrispondenze col Mommsen e durò almeno fino al 1877, anno di pubblicazione dei *Componimenti minori di letteratura popolare*. D'estate tornava per trascorrere le vacanze nella città, in cui tanta parte aveva avuto nel promuovere gli studi classici³⁹. La città in più occasioni non fu prodiga nei suoi confronti, ma neppure nei confronti di altri, al dire il vero. Se infatti nel gennaio del 1875 il Comune delibera di concedere 400 £ a Raffaele Garrucci, quale emolumento per l'attenzione da lui posta nello studiare le antiche iscrizioni di Benevento⁴⁰, dopo la pubblicazione dell'opera del Garrucci, il Comune non ne aveva acquistato neppure una copia del primo fascicolo, con scandalo di Enrico Isernia, che dalle pagine della *Gazzetta di Benevento* tuonava: “Eppure, quando si tratta di lavori patrii, i cittadini e i forestieri avrebbero diritto di trovare un esemplare nella pubblica biblioteca⁴¹”. Per ovviare alla gaffe si propose allora di conferire la cittadinanza onoraria di Benevento al Garrucci, alla quale l'Isernia, sempre dalle pagine del suo giornale, voleva fosse accompagnata quella per Corazzini, che si era prodigato grandemente a favore della città⁴². Presi tra due fuochi, gli amministratori di Benevento non concessero la cittadinanza nè all'uno nè all'altro, ma più di sessant'anni dopo, il Comune intitolava una strada a Raffaele Garrucci ed un'altra contigua al suo rivale in epigrafia, Theodor Mommsen, risolvendo la *querelle* che vedeva in opposizione il gesuita napoletano da una parte e i “prussofilo” dall'altra, ma dimenticandosi completamente di Francesco Corazzini⁴³.

Nella sua opera *Dopo quarant'anni di lavoro. 1849-1889*⁴⁴, Corazzini dà un resoconto della sua attività culturale, una sorta di *curriculum vitae*, in cui orgogliosamente dice che allega solo parte delle recensioni alle sue opere o delle lettere ricevute in ringraziamento per i propri scritti inviati in dono. Gli scrivono tra gli altri, Carducci, col quale è anche legato da profonda amicizia, Tommaseo, Pitre, che non risparmia le critiche all'amico “per la nudità di riscontri e al difetto di note”. Il grande studioso siciliano evidenzia subito il difetto di Corazzini, egli è piuttosto un compilatore, un raccogliitore, encomiabile per il lavoro svolto nel campo della linguistica, delle tradizioni popolari e dell'epigrafia, ma mostra la mancanza di un solido impianto antropologico-storico su cui innestare l'interpretazione del patrimonio recuperato⁴⁵. Ciò non toglie che egli abbia svolto un'opera encomiabile, conservandoci un patrimonio altrimenti irrimediabilmente destinato a perdersi sia in

³⁸ FERONE-IASIELLO 2008, 164

³⁹ GAZZETTA DI BENEVENTO 1875, n° 26, p. 3. “... Corazzini che ora si trova a villeggiare a Benevento, anche benemerito di patrii studii per aver fondato l'Accademia Archeologica, dato principio a un museo di antichità, trasportando molte iscrizioni nel cortile del Liceo Giannone”.

⁴⁰ GAZZETTA DI BENEVENTO 1875, n°2, cfr. anche FERONE-IASIELLO 2008, 142 e n. 530.

⁴¹ GAZZETTA DI BENEVENTO 1875 n° 25, p. 3.

⁴² Vedi nota 19. L'articolo continua opponendo alla generosità disinteressata di Corazzini, l'atteggiamento antipatico di Garrucci, il quale “nella sua lunga dimora a Benevento avrebbe con la sua autorità potuto attendere ad istituire nel cortile del Liceo un'ombra di Museo di patrie Antichità, ma attese solo, con gli ampi mezzi che gli forniva la Società, a coltivare i suoi studi prediletti, a cui ha consacrato l'intera vita, giovandosi di scritti editi e inediti dei nostri concittadini ed ha pubblicato il suo lavoro solo per amore di scienza, come quelli su Venafro ed Isernia. Corazzini invece solo per impulso di far cosa utile al nostro paese s'affaticò a dare solide basi all'Accademia da lui fondata, col cominciare un Museo sperando che sarebbe stato continuato ed ampliato dall'operosità cittadina e dalle autorità locali”. Come si vede *infra* il 1875 è l'anno in cui l'opera museale di Corazzini viene sconvolta. Cfr. anche FERONE-IASIELLO 2008, 144, n. 543.

⁴³ FERONE-IASIELLO 2008, 142, n. 533

⁴⁴ CORAZZINI 1889.

⁴⁵ La critica del Pitre si riferisce in particolare a CORAZZINI 1877.

campo folclorico che storico-epigrafico. Straordinaria appare l'energia profusa nel campo della ricerca e la vastità degli interessi. E' infatti attento ad aspetti quali la musica che accompagna le poesie popolari; ricerca negli archivi privati delle nobili famiglie italiane, restituendo numerosi documenti altrimenti sconosciuti. E' un innovatore, fonda una rivista filologico-letteraria, per la quale ebbe anche la presenza del Comparetti, del De Sanctis, che gli suggerisce anche altri nomi da contattare come collaboratori, tra i quali Fiorelli, Settembrini, Minervini; una società dialettologica fondata in Firenze nel 1873. Una relazione ai soci su tale iniziativa è pubblicata a Benevento nel 1876. Nell'elenco di adesioni compaiono nomi illustri della linguistica e della politica, come Graziadio Isaia Ascoli, Luigi Settembrini, Bettino Ricasoli, il già citato Marco Minghetti, che egli dovette conoscere proprio a Benevento in occasione di una sua visita in città, il 15 settembre 1874. Non mancarono delusioni, che gli vennero proprio da quella scuola nella quale per tanti anni aveva profuso il suo impegno. Infatti nel commentare i suoi *Annali del Museo d'antichità e della Biblioteca beneventana*, ricorda con stima e affetto Celestino e Giovanni Bosco Lucarelli, padre e figlio entrambi sindaci della città, ma con amarezza poi dice: "Queste iscrizioni che io aveva ordinate, trascritte e pubblicate con varianti a quelle edite dal Garrucci e dal Mommsen, furono da un asino di Preside gittate a biotto, non so dove, fuori del Liceo, come un indegno ingombro! Così perivano il Museo, La Biblioteca, l'Accademia! E tanto tesoro di memorie patrie andava disperso e presso a disperdersi⁴⁶". Già la questione era sorta col preside Pericle Mancini⁴⁷. Il sindaco Giovanni Bosco Lucarelli espone le sue lamentele per il comportamento del preside inviando una lettera a Sua Eccellenza il Comandante Michele Coppino, Ministro della Pubblica Istruzione a Roma. "Oggi il Regio Preside, senza avvisarmi ha sconvolto le iscrizioni e cancellato le innocue classificazioni⁴⁸".

La guerra dei presidi alle iscrizioni continua anche negli anni successivi. Il 14 gennaio 1885 il preside Filippo Samanni scrive al sindaco Ilario Iorio per far rimuovere i pezzi di iscrizioni "non si sa per ordine di chi collocati" sotto i portici del Liceo, "perchè nelle giornate di pioggia i suddetti marmi sono di non poco impedimento alle evoluzioni militari e agli esercizi ginnastici ... Non permettono la ripulitura che si sta facendo ai locali di questo istituto⁴⁹".

Pronta la risposta del sindaco, il 17 gennaio 1885, col protocollo n°64, che rassicura il preside: la Giunta Municipale provvederà a trovare un altro locale idoneo dove riporre i marmi depositati sotto i portici del Liceo, raccomanda pertanto di avere un po' di pazienza⁵⁰. Ancora il 19 gennaio 1885 il preside ritorna sull'argomento con un'altra lettera, esprimendo i suoi ringraziamenti e dando la colpa della richiesta alle maestranze che stavano effettuando i lavori di tinteggiatura; "l'ingegnere direttore ed oggi l'imprenditore dei lavori mi hanno dichiarato che non possono ultimare i lavori, che già volgono al termine se non si levano i marmi che ingombrano i predetti portici. Come Ella vede, lo sgombero che le chiedo non è un capriccio, ma una vera necessità⁵¹".

La settimana successiva infatti lo sgombero viene effettuato, il costo del trasporto è di 250 £⁵². Così il Liceo termina il suo rapporto con le antichità epigrafiche beneventane, che prima saranno alloggiate presso il convento di San Lorenzo e solo molto più tardi, con Almerico Meomartini ispettore regio per i monumenti si troveranno i fondi ed i locali per impiantare il Museo.

⁴⁶ CORAZZINI 1889, 37.

⁴⁷ Il giudizio di Enrico Isernia sul preside Mancini, non è del tutto negativo, se lasciava a desiderare in solerzia ed operosità e non era paragonabile ai suoi due predecessori, li superò per bontà d'indole e per prudenza. Il numero degli alunni crebbe, ma il loro profitto fu inferiore a quello degli anni precedenti. Cfr. GAZZETTA DI BENEVENTO, 1872, n° 18, p. 1.

⁴⁸ *Selezioni Pubbliche del Liceo Classico Giannone*, Museo del Sannio, Lettera del Cav. Barone Giovanni Bosco Lucarelli a Sua Eccellenza il Comandante Michele Coppino, Ministro della Pubblica Istruzione, del 14 dicembre 1876. In effetti in quest'anno il Mancini termina il suo incarico.

⁴⁹ *Ibidem*, Lettera del preside Filippo Samanni al sindaco di Benevento Ilario Iorio del 14 gennaio 1885

⁵⁰ *Ibidem*, Lettera del sindaco I. Iorio al preside Filippo Samanni del 17 gennaio 1885.

⁵¹ *Ibidem*, Lettera del preside F. Samanni al sindaco I. Iorio del 19 gennaio 1885.

⁵² Seduta del Consiglio Comunale del 28 gennaio 1885

La delibera per istituire il Museo è del 21 luglio 1893 nei locali della Rocca dei Rettori, ma non sarà più il Comune a provvedere ad esso, ma l'Amministrazione provinciale, perchè il Comune non ha trovato i fondi necessari⁵³.

Il pioniere del Museo e della Biblioteca, Francesco Corazzini, dopo aver dato l'avvio al progetto, ormai non ne ha più parte. La sua corrispondenza ci informa che aveva coinvolto i fratelli Carlo e Federico Torre e Wilhelm Henzen, collaboratore di Mommsen, per provvedere all'allestimento dei materiali e alla fondazione della biblioteca, ricevendone ampi consensi e disponibilità.

La sua opera più importante *I tempi preistorici o le antichissime tradizioni, confrontate co' risultati della scienza moderna* del 1874 era stata stampata a Verona e aveva ricevuto un'accoglienza non sempre entusiastica. Egli intendeva compilare con essa un manuale di preistoria che riassume tutte le teorie più avanzate sull'argomento. Mentre il giudizio di Giustiniano Nicolucci era lusinghiero, quello del celebre paleontologo Luigi Pigorini fu piuttosto duro, accusando l'opera di mancanza di novità e di numerose inesattezze in unione ad una inutile quanto minuziosa suddivisione di periodi, anche se il tentativo era lodevole e il risultato, nel complesso, buono⁵⁴.

Gli anni '80 videro il Corazzini dedito a tutt'altri argomenti, una sua *Storia della Marina militare italiana antica* del 1882 fu premiata con la medaglia d'argento all'esposizione internazionale di Liverpool del 1886⁵⁵, per la quale opera riceveva i ringraziamenti di Umberto I di Savoia e di altre personalità di casa reale, dello stato e di altre personalità, tra cui l'affezionato Giosuè Carducci. Lo stesso avviene per il suo *Atlante della Marina militare antica*. Il suo interesse per la marina deriva dalla sua nuova occupazione come professore alla Scuola Navale di Livorno, ma non perde l'interesse per la storia, perchè pubblica un saggio dal titolo *Le poliremi antiche*. Il suo ambizioso progetto prevedeva di pubblicare un Atlante della marina militare italiana di ogni epoca per finire con un Atlante di tutte le forme esistenti di navi e barche fluviali e marittime d'Italia. Altre opere riguardanti la marina antica rivelano sempre l'attenzione per la storia e per problematiche di tipo archeologico.

Orgogliosamente l'opera *Dopo quarant'anni di lavoro* si chiude con un curriculum che riporta le sue benemerite, soprattutto l'essere stato corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico su proposta dello Henzen dal 1875.

Dovunque visse, Francesco Corazzini fu animato dal desiderio di partecipare alla crescita della comunità dove operava e lo fece senza risparmio, con la convinzione di contribuire alla causa italiana. Ho contattato l'assessore alla cultura del Comune di Pieve Santo Stefano, che gentilmente mi ha dato informazioni ulteriori sulla vita del personaggio. In paese esistono lapidi dedicate al fratello Odoardo, morto in seguito alle ferite riportate nello scontro di Mentana, nel 1849. I due fratelli erano molto amici del Carducci, che dedica ad essi l'ode *Agli amici della Val Tiberina*. La villa da loro abitata fuori paese fu acquistata in seguito da Giovanni Papini. Enzo Mattesini, ordinario di Linguistica Italiana dell'Università di Perugia scrive nell'introduzione agli *Appunti storici e filologici* di Corazzini, di aver inutilmente cercato di sapere qualcosa sulla sua morte; solo vaghe notizie la facevano risalire al 1914, anche il contatto con una nipote dell'autore, Maria Mimma Corazzini, di Firenze si rivelò infruttuoso. Pertanto non sappiamo nè la causa della morte nè il luogo di sepoltura⁵⁶. Fu certamente un personaggio importante per Benevento, al centro delle vicende che segnarono il passaggio dal dominio pontificio alla nazione italiana della nostra città. In risposta alla perorazione che aveva fatto l'amico Isernia a proposito del mancato conferimento della cittadinanza onorifica, dalle pagine della Gazzetta di Benevento, giornale che aveva contribuito a

⁵³ *Selezioni Pubbliche del Liceo Classico Giannone*, Museo del Sannio. Estratto della deliberazione presa dalla Commissione provinciale conservatrice dei monumenti nella tornata del 9 ottobre 1894 sul Museo Provinciale. Il Cav. Meomartini comunica alla Commissione che dopo la delibera del 4 luglio 1893 sono pressochè compiuti i lavori di adattamento di una parte del Castello Medioevale da adibirsi a Museo Provinciale. Per i lavori compiuti dall'impresa Imperlino devono essere pagate ancora 972.28 £ da pagarsi col fondo annuo stanziato dalla Provincia di 2000 £ nel 1893-4

⁵⁴ CORAZZINI 1889, 42-3.

⁵⁵ CORAZZINI 1889, 51.

⁵⁶ Colloquio telefonico con avv. Andrea Franceschetti, assessore alla cultura di Pieve Santo Stefano del 17 aprile 2009; FERONE-IASIELLO 2008, 96, n. 254, "di lui si perdono le tracce dopo il 1911".

fondare, egli specifica che se sta bene ad un beneventano riconoscere quel po' che ha fatto, a lui conviene dichiarare che il merito dell'opera fu della cittadinanza, specie di quelle perle d'uomini come il Barone Celestino Bosco Lucarelli e il Cav. Pietro De Rosa di onorata memoria. Si ritiene beneventano d'elezione e per affetto; nessuno meglio di lui conosce le buone qualità d'ogni classe della popolazione. Ha conosciuto molte brave persone e amici soccorrevoli, torna spesso in città per il bel ricordo di essi e riparte confermato nell'opinione. "Partii da Benevento quando già era cominciato un certo progresso e ora la vedo trasformata in meglio con opere pubbliche compiute o cominciate, il popolo ripulito, i cittadini gareggiano in opere di pubblica utilità, il Municipio governa con decoro e saggezza. I giovani del Liceo, orgoglio e gloria della città, acquistano fama di abili magistrati, ufficiali civili, cittadini dabbene. Ho il conforto di vedere la città del Regno incamminata a uno splendido avvenire per opera dei suoi figli, alcuni dei quali tengono già elevati posti nello Stato. Voi onorevole direttore, che siete uno di quelli che onorano la patria con le opere dell'ingegno, conservatemi la vostra benevolenza⁵⁷". Ci sembra che queste parole siano una sincera espressione d'affetto da parte di un uomo che sentiva di aver contribuito alla storia della nostra città.

⁵⁷ GAZZETTA DI BENEVENTO 1875, n° 27, p.2.

Autori e opere citati

ACCADEMIA DI BELLE LETTERE

1843 *Il dominio de' Longobardi nel Ducato di Benevento. Accademia di Belle Lettere che gli scolari della Compagnia di Gesù del Collegio Beneventano offrono al pubblico il dì 21 settembre 1843*, Tipografia camerale, Benevento, 1843.

ANNUARIO CONVITTO

1926 *Annuario II*, Regio Convitto Nazionale «Pietro Giannone» Benevento, 31 dicembre 1926 (Anno V), Tip. «Le Forche Caudine».

BOBBA, Romualdo,

1865 *Parole in commemorazione di Pietro Giannone lette nella occasione che da lui si intitolava per nuovo Regio decreto il Liceo Ginnasiale di Benevento il 14 maggio 1865*, Tip. Gaetano Nobile, Benevento, 1865

CARUSO, Paola,

2006 *La soppressione dei Gesuiti: complotto giansenista o dramma del potere?* Relazione letta alle Giornate Giannoniane, 30, 31 marzo e 1 aprile 2006, nell'Aula Magna Giuseppe Palatucci del Liceo Classico Pietro Giannone.

CORAZZINI, Francesco

1862 (?) *Discorso letto per l'apertura dell'anno scolastico 1862-3 nel Regio Liceo di Benevento*, s. d. e l. d. s.

1877 *I componimenti minori della letteratura popolare italiana nei principali dialetti. Saggio di letteratura dialettale comparata*, Tip. De Gennaro, Benevento, 1877.

1889 *Dopo quarant'anni di lavoro. 1849-1889*, Tip. Giusti, Livorno 1889

DE LUCIA, Salvatore,

1930 *Fra Vincenzo Maria Orsini*, in *Sannium*, a. III, ott.-dic. 1930 IX, n°4, p. 54

FESTA LETTERARIA

1869 *Festa letteraria celebrata ai 19 di marzo del 1869 nel Regio Liceo Giannone di Benevento in commemorazione di Massimo D'Azeglio*, Stabil. Tipogr. Del Comm. G. Nobile, Benevento 1869.

FERONE, Claudio- IASIELLO, Italo, Massimo

2008 *Garrucci a Benevento*, Bardi, Roma 2008

GAZZETTA DI BENEVENTO

1870 *Regio Liceo Giannone. Memoria storica della sua origine e fondazione fino ai nostri giorni (1869). Continuazione e fine*, in *Gazzetta di Benevento*, a.II, n°20, lunedì 11 aprile 1870, p.1

1872 *Delle condizioni della Pubblica Istruzione nella Provincia di Benevento* in *Gazzetta di Benevento*, a.V, sabato 20 aprile 1872, n°15, p.1.

Delle condizioni della Pubblica Istruzione XXXI, in *Gazzetta di Benevento* a.V, giovedì 16 maggio 1872, n°18, p.1.

Delle condizioni della Pubblica Istruzione XXXII, in *Gazzetta di Benevento* a.V, sabato 25 maggio 1872, n°19, p.1.

1874 *Cronaca* in *Gazzetta di Benevento*, a. VIII, 14 settembre 1875, n° 26, p. 3.

Scuola Normale elementare maschile in *Gazzetta di Benevento*, a. VII, 30 settembre 1874, n° 38, p.1.

Nota, in *Gazzetta di Benevento*, a. VIII, lunedì 18 gennaio 1875, n°2.

1875 *Pubblica Istruzione* in *Gazzetta di Benevento*, a. VIII, 30 gennaio 1875, n°3, p.1.

Nomina, in *Gazzetta di Benevento*, a. VIII, 27 aprile 1875, n° 11, p.2.

Cronaca in *Gazzetta di Benevento* a. VIII, 21 agosto 1875 n° 25, p. 3.

Cronaca in *Gazzetta di Benevento*. a. VIII, 25 settembre, 1875, n° 27, p.2.

Istruzione femminile, in *Gazzetta di Benevento*, a. VIII, n° 31, 5 novembre 1875, p. 3.

1876 *Museo d'Antichità e Biblioteca degli Scrittori beneventani* in *Gazzetta di Benevento*, a. IX, 8 gennaio 1876, n° 1, p.1.

LONARDO, Pietro

1920 *Per l'istituzione del Liceo di Benevento*, Tip. De Martini, Benevento s.d. (presumibilmente 1920)

LEPORE, Carmelo,

2000 *Le origini del seminario di Benevento*, ed. Torre della Biffa, Benevento 2000

MORANTE, Francesco

2002 *Romualdo Bobba. Primo preside del Liceo Giannone*, in *BENEVENTI*, rivista del Provveditorato agli Studi di Benevento, n° 4, gennaio 2002

QUERCIA, Federico

1876 *L'istruzione elementare nella provincia di Benevento. Relazione del R. Provveditore agli studi*, 1876.

ZAZO Alfredo

1921 *L'istruzione pubblica in Benevento nel 1814-15* in *Rivista Storica del Sannio*, a. VII (1921), n°5, pp. 145-152.

1924 *Il Liceo Ginnasio "P. Giannone" in Benevento*, Tip. De Martini, 1924.

1927 *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano: 1767-1860*, Citta di Castello 1927

Sei anni di dominio borbonico in Benevento : 1768-1774 s. d. e l. d. s.

- 1929 *Antonio Genovesi e il suo contributo alle riforme scolastiche nel Napoletano* in *Samnium*, II (1929), 1, pp.41-68
- 1941 *Il Ducato di Benevento dall'occupazione borbonica del 1798 al Principato di Talleyrand*, Napoli 1941
- 1973 *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Fiorentino ed., Napoli, 1973.